

L'INTERVISTA / IL CARDIOLOGO CARLO GAUDIO

“Ora quel posto spetta a me non ho padrini”

Non ho tessere di partito, da due anni sono un consigliere rispettato da tutti

Collaborerei con Melazzini, sono in linea con la sua politica sui medicinali per l'epatite C

Carlo Gaudio, cardiologo, candidato alla presidenza Aifa

ROMA. È convinto di essere lui l'uomo giusto per la presidenza dell'Aifa. «Remuzzi? Ha troppi conflitti di interesse». Carlo Gaudio è ordinario di cardiologia alla Sapienza, dove il fratello è rettore. Da due anni fa parte del consiglio di amministrazione dell'Agenzia del farmaco e ora ritiene di poter puntare al vertice.

Come ci si sente ad avere tutti questi sponsor politici, dai verdiniani ai renziani?

«Guardi, io non conosco le persone di cui si sta parlando, non ho mai incontrato nessuno dei personaggi politici che si dice mi stiano appoggiando. Non ho tessere di partito».

Chi le ha detto che è tra i candidati per la presidenza dell'Aifa?

«Nessuno, ho letto sui giornali di far parte di unaterna proposta dalle Regioni al ministero. Nell'Aifa il mio nome è noto perché sono un consigliere rispettato e onorato, senza conflitti. Per me parlano le cose che ho fatto. Non ho avuto pressioni politiche per fare il presidente e nemmeno le ho sollecitate. Sono qui da due anni, mi ha nominato il ministro alla salute».

Chi l'ha proposto come candidato alla presidenza?

«Anche in questo caso ho visto sulla stampa che sarei stato indicato dall'assessore alla Salute della Toscana (la renziana Saccardi, ndr)».

E se la scegliessero come presidente?

«Se il ministero ritiene che io abbia un buon curriculum e mi vuole incaricare, per me sarebbe un onore. Ma se scelgono altri con più titoli e competenze di me, mi va bene lo stesso».

Ad esempio Remuzzi, considerato il suo avversario principale e candidato delle Regioni?

«Lui è l'unico tra noi tre ad avere dei conflitti di interesse. Io sto ai fatti, mi baso su quello che dice la legge del 2013 su inconfiribilità e incompatibilità di incarichi nelle pubbliche amministrazioni. In questo senso io di problemi non ne ho, lui invece li ha visto che è legato al Mario Negri. Come consigliere dell'Aifa ho già firmato tutti i fogli che attestano la mia non incompatibilità. Dovrà farli anche chi tra gli altri venisse scelto, e Remuzzi non passerebbe il vaglio dell'ufficio legale».

Cosa farebbe se diventasse presidente?

«Intanto collaborerei con Mario Melazzini. Lo ritengo un'ottima persona e un valido direttore generale. Sono in linea con la sua politica riguardo ai medicinali per l'epatite C e alla partita del payback farmaceutico (i soldi che l'industria deve rendere alle regioni quando vengono superati certi tetti di spesa, ndr)».

Quanto guadagna per stare nel cda?

«Solo il gettone di presenza, ma sono l'unico a rimborsarsi zero. Faccio avanti e indietro con la mia macchina privata. Si può controllare sul sito, è tutto trasparente. Lì si trovano altri consiglieri che invece hanno ricevuto rimborsi anche di migliaia di euro».

Parlava delle sue battaglie all'interno di Aifa. Ad esempio?

«Ad esempio quella sui compensi dei consulenti dell'Ema, l'autorità del farmaco europea, che lavoravano in Agenzia cumulando due stipendi e guadagnando molto più di 240mila euro previsti come tetto massimo di guadagno per i dipendenti dello Stato. La dottoressa Melchiorri e il dottor Pani (Luca, ex direttore di Aifa, ndr)».

I soldi però non li hanno restituiti.

«Il Ragioniere generale dello Stato mi ha dato ragione due volte. Io ho detto ai due dirigenti che stavamo sollevando dubbi legittimi, di non offendersi che non era un fatto personale. Poi gli ho consigliato di fare ricorso. Adesso non so come è andata a finire la vicenda».

(mi.bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

